

LEONARDO TERRUSI

ANTROPONIMI CAMPANI NELLA NOVELLA
POSTDECAMERONIANA:
MASUCCIO, STRAPAROLA, BANDELLO

1. L'analisi delle funzioni e dei significati assunti da alcuni nomi campani, nelle novelle di Masuccio, Straparola e Bandello, varrà in questo caso come filo conduttore, traccia, per un percorso interno al genere-novella; utile, in particolare, per verificare una qualità ben nota, ma in un certo senso abbastanza controversa, del codice novellistico: l'esibita verisimiglianza degli elementi "informativi" della narrazione, fondamentali per la realizzazione di "effetti di reale" e di "ancoraggi referenziali", elementi tra i quali spiccano per importanza ed efficacia i nomi propri,¹ e segnatamente gli antroponimi, sui quali ci si soffermerà.

Come punto di partenza di questo percorso, si potrà assumere la raccolta novellistica che sembra presentare il patrimonio onomastico campano più consistente e vario: il *Novellino* di Masuccio Salernitano. Appare subito chiaro che gli antroponimi delle novelle di ambientazione campana (le quali, ben 21 in totale, occupano quasi la metà della raccolta) risultano perfettamente adeguati al contesto storico e geografico del racconto. Immediatamente evidente appare, per passare rapidamente in rassegna solo alcuni esempi significativi, la coerenza realistica di nomi e cognomi di ampia diffusione campana, o più genericamente meridionale, come *Ioanni (Ioan) Tornese* della XI novella, ambientata a Napoli, *Trofone*, oste amalfitano della XII, *Carmosina* «giovane napoletana» della XIV, *Angelo Pinto* della XVI, salernitano come *Iacomo Pinto* e *Loisi Pagano* della XX, ecc.² Oppure si vedano, per fare un

¹ Per questi concetti, cfr. R. BARTHES, *L'Effet de réel*, «Communications», XI (1968), pp. 84-9 (*l'effet de réel* coincide con tutte quelle funzioni del racconto finalizzate non allo sviluppo narrativo o dell'azione, bensì ad una suggestione realistica), e P. HAMON, *Pour un statut sémiologique du personnage*, in AA.VV., *Poétique du récit*, Paris, Seuil 1977, pp. 115-79 (che discute dell'«ancoraggio referenziale» dei toponimi che rimandano a spazi extratestuali, verificabili). Cfr. anche le riflessioni di P. MARZANO, *Note di fisiognomica e antroponimia dellaportiane*, «il Nome nel testo», I (1999), pp. 95-117: p. 115, n. 88.

² Per la peculiare concentrazione, ancor oggi, dei citati nomi e cognomi in area meridionale e campana, basti il riscontro di E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori 2000 (1ª ed. 1978), e ID., *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori 2000 (1ª ed. 1986), alle relative voci. In particolare, per *Trofone*, si dirà che esso pare acco-

esempio più dettagliato, i nomi dei protagonisti della XXI, *Bertramo d'Aquino* e *Fiola Tortella*, i quali sembrano certamente funzionali allo sfondo cortese e cavalleresco del racconto; ma è importante anche notare come neanch'essi sfuggano alla consueta petizione di principio di natura realistica. I cognomi in questione corrispondono infatti a quelli di due note casate dell'aristocrazia napoletana di epoca angioina, cosa che è particolarmente evidente per i ben noti *Aquino*,³ ma che si potrà ribadire anche per i *Tortella*, famiglia la cui presenza è attestata nel Regno proprio a partire dall'epoca in cui è ambientata la novella in questione, ovvero «nel tempo che fu debelato e morto Manfredo da Carlo primo» (XXI 3), cioè nei primi anni del regno di Carlo I d'Angiò.⁴ E interessante potrebbe anche essere notare che il raro *Fiola*, diminutivo femminile di *Fio* (variante di *Feo*, che è anche cognome napoletano, ipocoristico a sua volta di *Maffeo*),⁵ è prenome che la documentazione mostra assai diffuso, in antico, proprio in Campania.⁶ Ancora più interessanti potrebbero apparire altri casi, proprio perché di evidenza meno immediata. Si veda, per esempio, lo pseudonimo maschile che nella novella XXXIX la giovane Susanna di Gaeta assume (certamente sulla

stabile al prenome *Trifone*, localizzato attualmente soprattutto in Puglia, ma da riconnettere all'attuale cognome *Trifone*, ancor oggi peculiarmente diffuso in Campania; quanto a *Carminosina*, il nome, tutt'ora concentrato in Campania, coincide anche, tanto per citare un riscontro pressoché coevo a Masuccio, con quello della Carmosina Bonifacio amata e cantata dal Sannazaro sotto il nome latineggiante di *Hermosina*.

³ Cfr. in particolare S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, in Firenze, Marsilio MDLXXX, p. 7. A tale antica casata di origine longobarda apparteneva, per esempio, lo stesso San Tommaso, così come la dedicataria della novella, «madona Antonella d'Aquino» (il protagonista viene definito da Masuccio «uno eccellente cavaliere de tua generosa stirpe»); il testo del *Novellino* viene citato dall'edizione milanese del 1483, consultata sull'esemplare conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano, Triv. Inc. A 81. Unici interventi effettuati sono lo scioglimento di abbreviazioni e tachigrafie, e l'aggiunta di una punteggiatura secondo l'uso moderno).

⁴ Cfr. B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, VI, Bologna, Forni 1985 (ristampa anastatica dell'ed. pubblicata a Napoli nel 1875), s.v. *Tortella*, p. 182. Interessante può essere considerato anche il fatto che i Tortella avessero annoverato tra i propri esponenti più noti due straticò di Salerno (*Guglielmo* e *Tommaso*, rispettivamente nel 1314 e nel 1324).

⁵ Cfr. G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani, 1993 (Palermo, L'Epos Società editrice 1994), s. vv. *Fiolo*, *Fèola*.

⁶ Setacciando nella documentazione antica, s'incontra, per fare solo un esempio, una tale *Fiola Starace*, inquisita per adulterio, in un *Notamento* del *Collaterale* (ovvero il Consiglio Collaterale) del 1643 (Cfr. *Notamenti*, XLVII, anno 1643; c. 21, 31 dicembre 1643, registrazione a c. di P. de Luca e M. R. Comentale, riversata sul sito web www.stm.unipi.it/italiaspagna/).

scia della boccacciana Zinevra di *Decameron* II 9, che si travestiva da uomo assumendo il nome di Sicuran da Finale), nell'atto di imbarcarsi come mozzo su una nave: *Raimo Ranco*. *Raimo* (variante di *Raimondo*) è nome, e oggi cognome, diffusissimo nel sud, e specialmente in Campania.⁷ Quanto a *Ranco* (il cui etimo, che trasparentemente rinvia a *ranco*, cioè 'zoppo, sbilenco', resta qui del tutto inerte, constatazione che potrebbe risultare, come si vedrà, non del tutto marginale), esso appare oggi semmai attestato soprattutto nel nord Italia,⁸ ma in realtà non sarebbe impossibile ritrovarne indiretto riscontro nell'area meridionale quattrocentesca, per esempio in un *Guglielmo Ranca* citato dalle *Fonti aragonesi*.⁹ Un caso significativo riguarda certamente il nome di *Galzarano*, il famiglio del mercante catalano della novella XL, inscenata a Salerno. Il nome corrisponde all'attuale cognome *Galzarano*, e alla variante *Galzerano*, radicatissimi (soprattutto nella seconda forma) proprio nella zona di Salerno; ma esso appare senz'altro di importazione catalana, come prova la diffusione ancora attuale del cognome *Galceran* in Catalogna, oltre che le attestazioni di personaggi catalani antichi con questo nome.¹⁰ Un realismo che in questo caso si configura, per così di-

⁷ Cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi...*, cit., s.v. *Raimondi*. Si veda anche la testimonianza di G. GRANDE, *Origine de' cognomj gentilizi nel regno di Napoli*, appresso Vincenzo Pauria, In Napoli MDCCLVI, p. 280, che trae dal *Registro* del 1322 indicante i nomi dei baroni che seguirono Ruggiero II in Terra Santa un tale *Raymus de Cajatia* (annotando tra l'altro «Usaronsi poi questi cognomi, presi allora dal feudo [...] e 'l cognome di *Raimo*, usato in Napoli, era in que' tempi nome proprio»); cfr. anche CANDIDA GONZAGA, *Memorie...*, cit.: *Raimo* è cognome di famiglia aristocratica: per es. II 22, III 21, e V 68, n. 1. Si ricorderà come *Raimo* sia il nome del priore del convento di donno Blasco nei *Vicerè* di De Roberto.

⁸ La voce proviene forse dal longobardo *RANK 'slombato, zoppo' o preferibilmente dal gotico *WRANKS (o forse meglio dal verbo *HRINKAN 'torcere, piegare'): cfr. M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli 1998 (1ª ed. 1985), s.v. *ranco*. Il cognome è attualmente diffuso soprattutto in Piemonte e Lombardia, prendendo origine probabilmente dal toponimo *Ranco*, in provincia di Varese (come il cognome *Rancati*, per il quale cfr. DE FELICE, *Cognomi...*, cit., s.v.).

⁹ Cfr. *Fonti Aragonesi*, a c. degli Archivistri napoletani, III, Napoli, presso l'Accademia Pontaniana 1957-, p. 97, n. 540. La citazione del nome è al genitivo: *Guillelmi Ranche*. Cfr. anche CARACAUSI, *Dizionario onomastico...*, cit., s.v. *Ranca* (nome di una contrada siciliana, ma derivato da un cognome; e cfr. anche ivi, *Ranchetti*, cognome a Palermo e anche a Napoli, «dim. di *Ranca*, o di *Ranco*, cognome a Milano»).

¹⁰ In Catalogna *Galceran* conta attualmente 939 casi come primo cognome e 866 come secondo (cfr. i dati forniti da IDESCAT: *Institut d'Estadística de Catalunya*, nel relativo sito web www.idescat.es/onomastica/orpi.stm). Sarà interessante allegare anche attestazioni come quella contenuta nella *Summa* quattrocentesca di Lupo de Specchio, catalano trapiantato a Napoli, che cita a un certo punto un *Galseraino Garaudo de Pinós* (indicato tra i cavalieri che al seguito di Carlo Magno conquistano la Catalogna dai Mori): cfr. L. DE SPECCHIO, *Sum-*

re, come doppio; e eloquente è, a questo proposito, l'attestazione nelle *Fonti aragonesi* di un *Andrea Galzarano*, di Barcellona, che si muove nel regno napoletano proprio nella seconda metà del '400.¹¹ Più sfuocato, dal punto di vista realistico, sembrerebbe sulle prime il nome del mercante al servizio del quale, nella novella, è il detto famiglia *Galzarano: Piero Genefra*, cognome che corrisponde agli attuali *Ginefra* e *Cinefra*, oggi diffusi anche a Napoli e Salerno,¹² e che non sembra nettamente connotabile come nome 'catalano'. Ampiamente diffuso in Catalogna, in tempi antichi e moderni, è semmai il cognome *Ginestra*, che è variante dell'ancor più frequente *Ginesta*,¹³ e si aggiungerà che tale nome circola certamente, nel Quattrocento, anche in terra campana, e lo testimoniano le *Fonti aragonesi*, dove compare proprio un *Pietro Genesta*.¹⁴ Nulla a che fare, in apparenza, con l'onomastica della novella masucciana che qui si discute. Eppure, se si abbandonano le edizioni moderne della raccolta masucciana, tutte concordi nel riportare il nome *Piero Genefra*, e si guarda invece direttamente alla tradizione incunabulare dell'opera, si noterà come l'incunabulo milanese del 1483 (che, in assenza di autografi e della stessa *princeps*, è il testimone più fedele e attendibile della contrastata tradizione del *Novellino*, e spesso portatore di varianti isolatissime ma corrispondenti a lezioni originarie), a fronte di 7 attestazioni del cognome nella forma *Genefra*, riporti due volte (XL 17 e XL 23), proprio la variante *Genestra*. Dunque, si potrà forse azzardare, con tutte le cautele del caso, un'ipotesi: che tali lezioni della stampa milanese non costituiscano mere sviste tipografiche, bensì relitti dello sterminio e della sostituzione di una forma onomastica originaria, forse perpetrati parzialmente già nella *princeps*.

Anche al di là dell'ultimo caso (che suggerisce tra l'altro come l'indagine onomastica possa collaborare con l'indagine ecdotica), si constaterà che il realismo onomastico masucciano comporta talora una vera e

ma dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona, a c. di A. M. Compagna Perrone Capano, Napoli, Liguori 1990 (II.18.3, p. 119 e n. p. 170). Ma *Galceran* è il nome, per fare solo un altro esempio, di uno dei fratelli del catalano Joanot Martorell, autore quattrocentesco del *Tirant lo blanch*.

¹¹ Cfr. *Fonti aragonesi...*, cit., VI, pp. 9, 10, 33, 53.

¹² E soprattutto in Puglia: cfr. CARACAUSI, *Dizionario onomastico...*, cit., s.v. *Cinefra* (< *Ginevra*, di matrice letteraria).

¹³ Si vedano, anche in questo caso, i dati forniti da IDESCAT, che attestano ben 933 occorrenze come primo cognome e 937 come secondo per *Ginesta*, mentre la variante *Ginestra* è attestata per complessive 38 volte.

¹⁴ Nel 1444 commissario in Terra di Lavoro: cfr. *Fonti aragonesi...*, cit., IV, *Frammenti di registro "Commune Summariae"*, n. 3 (26 giugno 1444), e n. 7 (23 giugno 1444).

propria sovrapposizione del nome del personaggio con quello di reali figure storiche; figure alle quali, anzi, Masuccio potrebbe voler effettivamente alludere in qualche caso, eventualità, questa, già più volte dimostrata per il *Novellino* (non solo, ovviamente, per i destinatari cui le singole novelle sono indirizzate, ma anche per gli attori veri e propri della scena narrativa). In questa sede, si potranno più neutramente segnalare alcuni nuovi casi di coincidenza onomastica, comunque significativi per valutare lo spessore del realismo masucciano. È il caso del gentiluomo napoletano *Tomaso Caracciolo*, amico del protagonista milanese della novella XI, il cui nome corrisponde a quello del conte di Terranova e sedicente marchese di Gerace, che fu al centro di una vicenda giudiziaria che fece scalpore negli anni in cui Masuccio componeva la sua raccolta.¹⁵ È forse anche il caso del marito *cocu* della novella IX (ambientata presso la *Pietra Pulcina*, cioè a Pietrelcina, «in valle beneventana»), chiamato il *Venetiano*, nome che corrisponde certamente a un noto cognome 'etnico' diffuso in tutto il meridione,¹⁶ ma per il quale è possibile anche rintracciare una coincidenza assai più sorprendente. In una «lista de li hominidarmi», inviata il 3 settembre 1461 a Francesco Sforza da Roberto Sanseverino (non il principe di Salerno, ma l'omonimo condottiero sforzesco),¹⁷ accampato presso Barletta, compare infatti, a un certo punto, un uomo d'arme appunto definito *Vineciano*;¹⁸ e si tenga conto che il personaggio masucciano si era «come fante a piede ne la proxima passata guerra al soldo exercitato» (IX 5); un ex uomo d'arme anch'egli, dunque. Curioso sarà infine constatare come *Mazzeo Protoiudice*, il padre salernitano che manda a morte la figlia Veronica nella novella XLIII, riecheggi nel nome un tale *Matheus de Protoiudice di Salerno* (pur non certo identificabile col personaggio della novella), citato in un documento trecentesco di Solofra.¹⁹

¹⁵ Arrestato da Alfonso nel 1454, condannato a morte, e poi graziato (con la condanna commutata in carcere a vita). Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana 1976, s. v. *Tommaso Caracciolo*, e *Dispacci sforzeschi da Napoli*, Fonti per la storia di Napoli aragonese, Istituto italiano per gli studi filosofici, a c. di F. Senatore, prefazione di M. Del Treppo, Salerno, Carlone 1997, I, pp. 420, e 442-3.

¹⁶ Cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi...*, cit., s.v. *Venezia*.

¹⁷ Figlio di Leonetto conte di Caiazzo, e di Lisa Attendolo, sorella di Francesco Sforza; veterano nelle guerre per la successione del ducato di Milano e delle campagne contro Venezia, era giunto nel regno nell'ottobre 1460 al comando di una compagnia di cavalleria, con un seguito di 500 effettivi. Notizie e relativa bibliografia in *Dispacci sforzeschi...*, cit., I, p. 8, nota 4.

¹⁸ Cfr. *Dispacci Sforzeschi...*, cit., a c. di F. Storti, Napoli, Carlone 1998, IV, pp. 298-9.

¹⁹ «Item in casali S. Andree est ecclesia S. Andree cuius est rector abbas *Matheus de*

Rispetto a tale preminente funzione realistica dell'antroponimia, così come emerge da questa parziale scelta di esempi (ma come confermerebbero altri casi, non solo campani), rare sembrano le eccezioni.²⁰ Comunque, Masuccio non sembra quasi mai interessato a costruire intorno ai nomi un vero e proprio reticolo metaforico, che tenti cioè di sfruttare potenzialità "significative".²¹ L'unica eccezione è forse costituita dai due nomi della novella V, ambientata nei paraggi di Amalfi: *Battimo*, nome del lubrico sacerdote protagonista, singolarmente consonante con i motivi del 'battere' e del 'battesimo' che attraversano parodicamente tutta la novella (ispirata a una generale parodia del linguaggio religioso e sacrale), e *Maximilla*, nel cui suffisso potrebbe essere l'allusione, con valore di rovesciamento parodico, a tutta una tradizione umanistica di eroine amorose. Ciò non toglie che la condizione primaria di assunzione a testo anche di tali nomi sia, ancora una volta, quella realistica: *Battimo* e *Massimilla* corrispondono infatti a cognomi ancor oggi attestati, rispettivamente, in Campania, e in Calabria, e adeguati alle coordinate geolinguistiche del contesto.²²

Protoiudice de Salerno cui valet tar. viginti duos et gr. decem et domino Guillelmo de Solofra capellano et extalerio eiusdem ecclesie tar. duodecim ut idem capellanus asseruit per suum sacramentum» (cfr. M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, Solofra, Il campanile 2000, *Appendice documentaria*, Parte I, *I documenti dei secoli XIII, XIV, XV*, n. 36, 1309).

²⁰ Esse consistono forse in un potenziale alone letterario che attornia alcuni nomi femminili, come *Lisetta* della novella IX, *Andriana* della XL (nome che corrisponde ad Arianna, l'eroina amata da Teseo, alla quale il personaggio di Masuccio è accomunato, si noti, anche dal fatto di fuggire in nave con il suo amante), *Laura* della XLV, ribaltamento parodico dell'omonima figura petrarchesca, o anche *Veronica* della XLIII, *Viola* della XXIX, *Selvaggia* della XXXVI. Ma più che pensare a una tendenza marcatamente allusiva dell'onomastica femminile masucciana, si dovrà semmai constatare come l'esigenza realistica sia consegnata per lo più ai cognomi, prerogativa, tranne rari casi, maschile.

²¹ Ciò avviene in rarissimi casi (non riguardanti, del resto, nomi campani): per lo stolido consigliere dello straticò Pandolfo d'Ascari della novella XIII, *Capra* di nome e di fatto («*Capra* – disse – *quid videtur vobis?* Il *montone* rispose in lingua canina [...] Il straticò, che tardi s'era accorto che 'l suo assessore era una *bestia...*», XIII 15-6); o per il *nom de plume* assegnato dall'autore alla monaca *Chiara* della novella VI («anchora che Chyara non si chiamasse, mutandoli nome Chyara la nominarò, et meritamente, considerato che ben sepe, quando gli fu bisogno, il suo facto chiarire», VI 5, e ancora: «questa era Chyara per altri ma turbida per lui», VI 10).

²² Per un'analisi più dettagliata, ci si permetterà di rinviare al saggio di chi scrive, dal titolo *Strategie onomastiche in Masuccio Salernitano. I nomi Battimo e Maximilla in Novellino*, V, in *I nomi da Dante ai contemporanei*, Atti del IV Convegno Internazionale di «Onomastica & Letteratura» (Pisa, 27-28 febbraio 1998), a c. di B. Porcelli e D. Bremer, Viareggio-Lucca, Mauro Baroni Editore 1999, pp. 73-82.

Non sembra opportuno, dunque, insistere indiscriminatamente sulla pista di un'interpretatio significativa dell'onomastica masucciana,²³ sulla quale domina invece un'intenzionalità realistica. Si tratta allora, semplicemente, della conferma di una vocazione prettamente cronachistica del narratore salernitano, o forse anche dell'ammiccamento rivolto a un pubblico locale partecipe di quei riferimenti?²⁴ Si noterà come tale tipologia di nomi realistici, in ogni caso, sia ben nota all'intera tradizione novellistica, precedente e successiva.²⁵ Semmai, si potrà notare nel *Novellino* la sostanziale assenza, o comunque il netto ridimensionamento, dell'altra linea onomastica fondamentale per Boccaccio e i suoi epigoni, quella dei nomi 'parlanti', nomi cioè prescelti in virtù di una loro qualità apertamente espressivistica e metaforica. È forse questa assenza, dunque, a costituire lo specifico onomastico masucciano, che andrà forse ricondotto al più generale rifiuto di un vero e proprio espressivismo linguistico, da parte di Masuccio, il quale sembra sempre interessato, com'è stato detto recentemente, più alle *res* che ai *verba*, affidandosi dunque non tanto a giochi linguistici condotti sul significante, quanto piuttosto all'immanità dei fatti narrati, al contrasto delle azioni:²⁶ i nomi non sfuggirebbero, insomma, a tale più generale propensione.

2. Dopo un'indagine di tipo macroscopico come quella condotta sui nomi campani in Masuccio, uno *specimen* più circoscritto sarà offerto da una novella delle *Piacevoli notti* di Giovan Francesco Straparola: la Favola IV della Notte VII, ambientata a Napoli (città tra l'altro descritta con parole che ricordano l'*incipit* di una famosa novella napoletana

²³ Pista che anzi può rivelarsi talora fuorviante, come ha dimostrato Bruno Porcelli a proposito di *Pinto*, cognome del protagonista della novella XVI, degno rappresentante del blasone dei salernitani furbi ed accorti, per il quale sarebbe dunque possibile un'interpretatio onomastica che alluda al suo carattere 'dipinto, cioè falso'; ma tale lettura sarebbe arbitraria per un altro *Pinto*, l'ingenuo *Iacomo* della XX (cfr. B. PORCELLI, rec. a D. PIROVANO, *Modi narrativi e stile nel «Novellino» di Masuccio Salernitano*, Firenze, La Nuova Italia 1996, «Italianistica», XVII, (1998), 1, pp. 109-11: 110).

²⁴ È questa in particolare la tesi sostenuta da L. REINA, *Masuccio Salernitano. Letteratura e società del Novellino*, Salerno, Edisud 1987².

²⁵ A partire ovviamente dallo stesso *Decameron*, con la sua nuova tecnica di rappresentazione analitica, e con la sua minuziosa sezione informativa, probabilmente funzionali a un rinnovato orizzonte mentale, che vede spostato l'interesse narrativo dal tipo all'individuo, dal caso esemplare alla vicenda individuale: cfr. G. MAZZACURATI, *Lo spazio e il tempo. Codici fissi e forme mobili del personaggio boccacciano*, ora in *All'ombra di Dioneo. Tipologie e percorsi della novella da Boccaccio a Bandello*, Firenze, La Nuova Italia 1996, pp. 1-36: in particolare 11-32.

²⁶ Cfr. PIROVANO, *Modi narrativi...*, cit., pp. 250-1.

del *Decameron*).²⁷ Protagonisti del racconto sono i fratelli Ermacora e Andolfo Carafa, che vivono assieme, condividendo affari ed affetti, anche dopo che Andolfo ha preso moglie (di nome Castoria). A un certo punto, però, il minore e più impulsivo dei due, Andolfo, annuncia di voler separare casa e beni, ed Ermacora, fratello più anziano e più saggio, pur con grande malinconia, dichiara di accettare; tuttavia, egli respinge sistematicamente le varie proposte di spartizione dei beni avanzate da Andolfo; e quando quest'ultimo, esasperato, chiede di conoscere la ragione di tale ostinazione, Ermacora risponde che le proposte di divisione non tenevano conto proprio del bene più prezioso, vale a dire dell'affetto che egli stesso nutriva per la moglie e per i figli del fratello. Andolfo comprende allora quanto grande fosse l'amore fraterno, e rinuncia a partire. Una vicenda, insomma (ruotante attorno a un motivo non ignoto alla novellistica),²⁸ dall'ambizione esemplare, in cui i personaggi sembrano quasi ricalcare movenze da scrittura "devota" e "edificante", con Ermacora ad assumere un po' il ruolo di un redivivo Salomone, e Andolfo quello del figliol prodigo.

Il cognome *Carafa*, designante una delle famiglie più note di Napoli,²⁹ sembra in realtà prescelto per una sua "ordinarietà" e "tipicità" napoletane, per così dire, analogamente a quanto avviene, per esempio, con il cognome *Bentivogli*, usato per indicare personaggi bolognesi nella Favola II della II Notte, o con quello *Spinola* per personaggi genovesi della Favola I della Notte VI.³⁰ La pista realistica non

²⁷ Si confronti infatti il passo delle *Piacevoli notti* VII, IV, 3: «In Napoli, città nel vero celebre e famosa, copiosa di leggiadre donne, costumata e abondevole di tutto quello che immaginar si puole, furono...»; con quello di *Decameron* III 6, 4: «In Napoli, città antichissima e forse così dilettevole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia, fu...». I due testi sono citati rispettivamente da G. F. STRAPAROLA, *Le piacevoli notti*, a c. di D. Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2000, e G. BOCCACCIO, *Decameron*, a c. di V. Branca, Torino, Einaudi 1992.

²⁸ Quello che il Rotunda classifica come *Fool claims share of brother's wife and children* (cfr. D. P. ROTUNDA, *Motif-Index of the Italian Novella in Prose*, Bloomington, Indiana Univ. 1942, J2246), e che il Rua rintracciava nella XLVII novella dell'*Heptaméron* di Margherita di Navarra (cfr. G. RUA, *Intorno alle 'Piacevoli Notti' dello Straparola*, «Giornale storico della letteratura italiana», XVI [1890], pp. 218-83: 255).

²⁹ Originariamente, com'è ben noto, Carafa è un soprannome della famiglia Caracciolo, di cui i Carafa costituirono poi un ramo (cfr. G. ROHLFS, *Dizionario storico dei cognomi in Lucania. Repertorio onomastico e filologico*, Ravenna, Longo 1985, s.v. *Carafa*; ma cfr. anche GRANDE, *Origine de' cognomj...*, cit., p. 267).

³⁰ È curioso notare come invece Straparola rifiutasse il cognome *Carafa*, presente nella fonte morliniana, nella novella XI IV delle *Piacevoli notti*, che traduceva appunto la novella VII del Morlini, trasformando il nome del protagonista da *Ettore Carafa* a *Ettore Dreseni*

sembrerebbe da scartare, almeno come ipotesi iniziale, neanche per i nomi *Andolfo* e *Castoria*. Se si guarda infatti alle attuali corrispondenti cognominizzazioni di questi nomi (indizio forse non del tutto inattendibile per valutare l'area della loro antica diffusione), si noterà infatti che il pur rarissimo cognome *Castoria* non è affatto sconosciuto in Campania (dove anzi sembra concentrata poco meno della metà delle pur rare attestazioni complessive),³¹ e soprattutto che il cognome *Andolfo* è attestato con frequenza altissima proprio in Campania (come del resto le varianti *Andolfi* e *d'Andolfo*).³² Si tratta dunque di nomi scelti per il loro ancoraggio realistico al contesto? La risposta, in realtà, è forse più complessa. Basterà per il momento notare che *Andolfo* è cognome attestato anche, in misura pressoché paritaria che in Campania (anche in questo caso, infatti, quasi un terzo del totale), in Veneto, regione che costituisce lo sfondo primario dell'attività di Giovan Francesco Straparola,³³ e anche la fonte privilegiata di molti dei suoi materiali onomastici, pur in novelle di ambientazione geografica completamente diversa da quella veneta.³⁴ Quanto a *Castoria*, si osserverà (in obiezione

(*Dreseni* indicava a Vicenza i rappresentanti della famiglia *Trissino*), in linea con un più generale trasferimento di ambientazione da Napoli a Vicenza.

³¹ Almeno a giudicare dai dati ricavabili dagli elenchi telefonici italiani del 2002. Ma cfr. anche CARACAUSI, *Dizionario onomastico...*, cit., s.v. *Castoria*, che mette in relazione il toponimo siciliano con questo nome con il cognome *Castoria* di Napoli (dal prenome maschile *Castorio*, variante di *Castoro*).

³² Circa un terzo degli *Andolfo* italiani presenti nell'elenco telefonico risiede infatti in Campania (percentuali ancora più alte, corrispondenti a circa il 40%, per *Andolfi*, e per il più raro *d'Andolfo*). Il nome va confrontato con l'antico tedesco *Andulf*, *Andolf*, dal germanico **And-wulfa* (cfr. CARACAUSI, *Dizionario onomastico...*, cit., s.v. *Andolfo*, che del resto segnala la presenza del cognome, oltre che in Sicilia, a Napoli, e le numerose attestazioni medievali). Per la diffusione in Campania di cognomi derivati da antroponomi di origine germanica, si veda M. G. ARCAMONE, *Cognomi da antroponomi di origine germanica in Campania*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale – Filologia Germanica», XXVIII-XXIX (1985-86), pp. 17-38.

³³ Vissuto infatti a lungo a Venezia (cfr. per questo PIROVANO, *Introduzione a Piacevoli notti*, cit., p. LII).

³⁴ È per esempio il caso, su cui ha già attirato l'attenzione Pirovano, nelle note di commento alla sua recente edizione, di *Rigo fornaio* di IV III (novella ambientata a 'Provino', cioè a *Provins*, città francese che appartiene alla geografia dei *Reali di Francia*), nome attinto forse dalle *Canzonette de mistro Rigo Forner* pubblicate poco prima a Venezia, ma comunque riscontrabile con un *Rigo Forner* di un necrologio veneziano del 1552 (per la schiacciante concentrazione del nome e dello stesso cognome *Rigo* nell'area veneta, cfr. anche DE FELICE, *Dizionario dei cognomi...*, cit., s.v. *Righi*). Analogamente, Pirovano nota come fosse non raro nella Venezia coeva il nome *Samaritana* di III III (novella ambientata nel Monferrato), infatti rintracciato in necrologio veneziano cinquecentesco.

all'ipotesi di una facile caratterizzazione campana del nome) che in un'altra novella della stessa raccolta (la Favola II della Notte VI), ambientata in zona completamente diversa, a «Carignano, sotto Fano», il protagonista ha lo stesso nome, seppur al maschile, *Castorio*.³⁵

Indicazioni decisive giungeranno dal più "importante" dei nomi della novella, *Ermacora*, per il quale, si dirà subito, risulta davvero difficile rintracciare un qualche legame realistico con il contesto campano del racconto. *Ermacora* è infatti nome come pochi altri identificabile con una regione e un'area specifiche, del tutto diverse dalla Campania, e corrispondenti invece a quella veneta, e in particolare friulana. È infatti in Friuli che il nome, rarissimo, è in antico come ancor oggi concentrato; così come il cognome da esso derivato.³⁶ Alla base di questo radicamento è il culto del santo omonimo, patrono di Aquileia tra il II e il III sec. d. C., ritenuto discepolo e compagno di S. Marco nell'evangelizzazione della regione, e tradizionalmente associato al diacono Fortunato, che condivise con lui il martirio, e poi il titolo di patrono di Gorizia, Udine e Aquileia. E interessante è anche la tradizione iconografica relativa a questi due personaggi, rappresentati sempre in coppia. E anzi, forzando un po' la mano, si potrebbe quasi dirli, in questi ritratti, due fratelli: l'uno, *Ermacora*, per lo più vecchio solenne dalla folta barba, l'altro, Fortunato, al fianco, glabro e più giovane.³⁷

Nel caso di *Ermacora*, non si è forse dinanzi semplicemente a un'applicazione maldestra del codice 'realistico' dei nomi novellistici, bensì ad una scelta che decide coscientemente di puntare sull'alone suggestivo del nome. Un nome che si configura come rarissimo,³⁸ e depositario

³⁵ Nome che, come commenta Pirovano nel commento all'edizione citata, p. 445, n. 4, potrebbe essere in quel caso parlante, perché il personaggio si strappa i genitali come la tradizione narrava facesse il castoro.

³⁶ Anche nella più esigua forma *Ermagora*. Schiacciante è la localizzazione friulana del cognome *Ermacora* che, all'80% delle sue attestazioni telefoniche, è circoscritto proprio in Friuli. Tra i personaggi antichi si ricorderanno per esempio il trecentesco cividalese *Ermacora Della Torre*, o l'umanista tolmezzano cinquecentesco *Fabio Quintiliano Ermacora*.

³⁷ Cfr. per tutto *Bibliotheca Sanctorum*, V, Romae, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense 1964, s.v. *Ermagora*. Così i due santi appaiono, per esempio, oltre che in vari ritratti di chiese friulane, anche in quello della chiesa di S. Marcuola, a Venezia, risalente alla seconda metà del XIV sec. Una testimonianza, pur assai più tardiva, del culto prettamente veneto di S. Ermacora viene anche da *La nave* di D'Annunzio, in cui più volte ai marinai in preda dei marosi l'autore fa invocare 'S. Ermagora' (in Prologo 8, 133, 2° episodio 927, 941, 947, 951, 3° episodio 212, 351, 578, 596, in G. D'ANNUNZIO, *La nave*, in *Tragedie, sogni e misteri*, II, Milano, Mondadori 1950).

³⁸ Si noti a questo proposito come, sia pur riferendosi ovviamente alla situazione odierna, il nome *Ermacora* sia assunto da Emidio De Felice quale significativo *specimen* di un

di una radice, *Ermo-*, dalla potenza altamente evocativa; un nome, insomma, per dirla con De Felice, «solenne e pesante», che si addice forse perfettamente al ruolo e al carattere (“salomonico” come si è detto) del personaggio,³⁹ senza dimenticare la potenziale suggestione iconografica (certamente viva nella Venezia cinquecentesca in cui lo Straparola operava) cui sopra si è accennato. Alla luce di queste riflessioni si potrà forse tornare anche su *Andolfo* e *Castoria*, anch’essi, a ben vedere – e a qualunque ‘repertorio’ onomastico siano stati attinti (quello campano, o, come sembra probabile non solo per *Ermacora*, ma forse anche per *Andolfo*, quello veneziano circostante) – nomi assai rari e dalla forte carica evocativa.⁴⁰ E dunque probabilmente prescelti anch’essi per una motivazione assai diversa da quella realistica, alludendo piuttosto a una realtà fuori dal tempo, dallo spazio di un luogo e di un’ambientazione concreti.

In tale formula onomastica, ambigua e ancipite – che unisce al cognome ‘tipico’ prenomi che tali non sono affatto, per la loro ricercatezza e la distanza dal quotidiano – potrebbero forse rinvenirsi in qualche modo accostate le due istanze costitutive di tutta la scrittura straparoliana, che mescola, com’è stato detto, «elementi e modelli della novella realistica» di derivazione decameroniana a pulsioni che dirigono il racconto verso territori letterari, e direi anche culturali e mentali, opposti: insomma, quelli della fiaba.⁴¹ E anche se questa novella appare distante dai meccanismi fiabeschi più estremi (la magia, il prodigioso, l’orrido, ed altri meccanismi tipici della fiaba, su cui si fondano numerose novelle straparoliane), si rende ugualmente evidente in essa l’assenza di un’effettiva funzionalità degli elementi realistici enunciati in apertura: lo sfondo napoletano non è altro che un nome, e del resto la meccanicità della decisione di Andolfo (in fondo del tutto improvvisa e immotivata), l’iteratività delle ‘prove’, il profilo psicologico, assai semplificato e meccanico dei protagonisti, rinviano a modalità diegetiche del tutto estranee al canone novellistico; e non sarà trascurabile nemmeno il

«culto negato», che cioè non rispecchia, almeno non in maniera macroscopica, sul piano dell’onomastica personale il culto e la devozione per il santo omonimo (cfr. E. DE FELICE, *I nomi degli italiani. Informazioni onomastiche e linguistiche socioculturali e religiose*, Roma-Venezia, SARIN-Marsilio Editori 1982, p. 273).

³⁹ Forse anche correlabile a una figura non priva di suggestione storico-culturale, il rettore greco *Hermagoras*.

⁴⁰ *Andolfo*, si ricorderà, è del resto nome di personaggi storici abbastanza noti, come l’imperatore *Andolfo* II, ricordato anche da Dante nel *Convivio*, Trattato IV, capitolo IV.

⁴¹ La citazione proviene da PIROVANO, *Introduzione...*, cit., pp. XX-I.

fatto che la narratrice Lionora mai definisca “novella” il proprio racconto, ma semmai “caso”.⁴² Proprio l’onomastica, dunque, porta i segni più evidenti di tale dicotomia interna, preservando nel cognome l’ortodossa esigenza “realistica”, e insinuando invece, nella ricercata suggestività dei prenomi, un’istanza nuova, che infrange gli obblighi di verosimiglianza, ed evoca inedite tonalità narrative.⁴³

L’ultimo caso preso in esame è quello di alcune novelle “napoletane” di Matteo Bandello, le quali, si dirà subito, sembrano mostrare – come in Masuccio – una pervasiva volontà di caratterizzazione onomastica in senso realistico. Costatazione che certo non sorprenderà, se si pensa alla fama della raccolta bandelliana, letta alla stregua di un *reportage* cronachistico, e da molti anzi scambiata come effettiva “cronaca” e “documento” della società italiana coeva. Una *vulgata* che già il Di Francia aveva provveduto a smentire, seppur nell’ottica ingenua dello smascheramento del “plagio”, rivelando la complessa stratificazione di echi e di richiami celati nella raccolta, e dimostrandone in ogni caso l’alta e consapevole letterarietà.⁴⁴

La prima verifica, *sub specie* onomastica, di questi dati, sarà condotta sulla novella I, 5, ambientata a Napoli nei primi anni di regno di Alfonso il Magnanimo («poi che il magnanimo Alfonso re di Ragona, per l’inestimabile liberalità di Filippo Vesconte uscito di pregione, acquistò Napoli»),⁴⁵ e incentrata sul più classico dei triangoli amorosi di stampo novellistico, al centro del quale è la giovane e scaltra Bindoccia, figlia del signor Marino Minutolo, moglie del cavalier Angravalle, già soldato al servizio di Alfonso («che aveva molti anni sotto lui [cioè

⁴² Cfr. «un caso poco tempo fa a duo fratelli avenuto» VII, IV, 2; ma il racconto è anche definito, assai significativamente, «favola» (nel finale della novella precedente, VII, III, 47). Su questi aspetti cfr. *ivi*, p. XX-I.

⁴³ Che anche l’onomastica fosse espressione della complessiva volontà di scarto (pur non percorsa sino in fondo) de *Le piacevoli notti* nei confronti del genere novellistico, lo intuiva già E. BONORA, *Il Classicismo dal Bembo al Guarini. La novella*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, IV, *Il Cinquecento*, Milano, Garzanti 1966, p. 322, correlando i nomi di alcuni personaggi straparoliani al gusto del romanzesco e dell’avventuroso. Ma si veda ora PIROVANO, *Introduzione...*, cit., p. XXV, e note di commento, *passim*.

⁴⁴ Cfr. L. DI FRANCIA, *Alla scoperta del vero Bandello*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXVIII (1921), pp. 290-324; LXXX (1922), pp. 1-94; LXXXI (1923), pp. 1-75; e ID., *Novellistica*, II, Milano, Vallardi 1924-25, pp. 3-62.

⁴⁵ Questa e le successive citazioni delle *Novelle* bandelliane sono tratte da *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a c. di F. Flora, Milano, Mondadori 1966 (1^a ed. 1934).

Alfonso] militato»), e amante del giovane Niceno. Momento *clou* della vicenda è la movimentata notte in cui Angravalle, scoperta la tresca, cerca di cogliere in flagrante i due amanti, ma viene beffato dalla giovane, che fa travestire Niceno con i panni di una «mutola», e si mostra dunque al padre e ai fratelli, intervenuti su sollecitazione dello stesso marito, quale moglie innocente e angariata dalle ubbie del geloso. Una trama tradizionale, dunque, che si rivela anzi intessuta di espliciti richiami ad alcuni prototesti decameroniani; anzitutto a *Decameron* VII 9, la novella di Lidia, Nicostrato e Pirro, alla quale si ispira tutta la sequenza iniziale della tresca ordita dalla donna: in comune è il fatto che l'amante prescelto dalla donna sia la persona di cui più il marito più si fida (Pirro in Boccaccio, Niceno in Bandello); comune è anche l'iniziale indifferenza o resistenza dell'amante, vinta grazie a una mezzana (rispettivamente, la serva Lusca e la cugina Isabella Caracciuolo), alla quale del resto sia Lidia che Bindoccia tengono un lungo discorso sulla tristezza della propria condizione di «malmaritata», e sulla liceità dell'adulterio. Ma è tecnica del Bandello, com'è noto, quella di contaminare fonti diverse in un abilissimo intarsio. E infatti altri elementi, con rivelatrici coincidenze letterali, rinviano anche a *Decameron* V 10 (novella del resto attinente al medesimo tema), e anzi a due distinte zone di quella novella: da una parte al discorso della vecchia mezzana che invita la giovane moglie di Pietro da Vinciolo all'adulterio insistendo sul motivo della fugacità della giovinezza, dall'altra al precedente monologo della stessa giovane, in cui già si accennavano le stesse argomentazioni;⁴⁶ e il *blitz* notturno del finale sembra ispirarsi, oltre che alla stessa *Decameron* V 10, anche ad analoghe scene contenute in *Decameron* VII 8, e forse anche nella VI novella masucciana.⁴⁷

Tale schema, di ispirazione dunque fittamente letteraria, è tuttavia infarcito di riferimenti realistici tali da far pensare a un fatto realmente accaduto; strategia alla quale non è affatto estranea l'onomastica. Infatti, se *Bindoccia* pare nome più toscano che campano,⁴⁸ e probabilmen-

⁴⁶ Cfr. da una parte *Decameron* V 10, 15-23 (si veda in particolare la coincidenza forse rivelatrice di un'espressione come «Sallo Iddio», presente in entrambi i discorsi), dall'altra *Decameron* V 10, 9-13 (in particolare 12).

⁴⁷ Con una significativa coincidenza tematica forse anche con la XV della stessa raccolta masucciana: in entrambi i casi infatti entrano in scena il padre e i fratelli della moglie.

⁴⁸ Come indurrebbe a credere la frequenza del nome e del cognome *Bindo* (ipocoristico di Aldobrandino) e simili in quella regione: cfr. DE FELICE, s. v. *Bindi*. E si noti come proprio negli anni in cui è ambientata la novella l'ambasciatore senese a Napoli fosse *Bindo Bindi* (per il quale cfr. per esempio *Dispacci sforzeschi...cit.*, I, p. 310, n. 3, o ancora ivi, pp. 458-61).

te scelto per la sua pregnanza espressivistica (con l'allusione in radice a *bind-*, donde *abbindolare* 'ingannare', ecc.), e *Niceno* appare nome non connotato particolarmente in senso regionale, un effetto di reale molto forte è invece immediatamente suscitato dal nome di *Isabella Caracciola*, portatrice di un cognome di chiarissima estrazione napoletana,⁴⁹ così come anche da quello di *Marino Minutolo*. Del resto, non solo *Minutolo* è una delle famiglie napoletane più note,⁵⁰ ma possono in questo caso rinvenirsi alcune figure storiche reali coincidenti addirittura in nome e cognome, tra le quali è assai sospetto un *Marino Minutolo* che nel 1460 è cavaliere di S. Giacomo e rinomato giureconsulto.⁵¹ Ma la scoperta forse più sorprendente riguarda il personaggio del "cavaliere napoletano" *Angravalle*, sinora rimasto nell'oscurità più completa.⁵² Infatti, non solo il nome sembra corrispondere al cognome meridionale *Ingravallo / Ingravalle*,⁵³ ma la documentazione quattrocentesca consente di imbattersi proprio in un tale *Angravallo* di Napoli, citato in una lettera del 16 settembre 1460 di Antonio di Trezzo, oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Milano.⁵⁴

Quali che siano le implicazioni e le fonti di tale possibile identificazione,⁵⁵ ad emergere dunque, e in modo assai evidente, è ancora una

⁴⁹ Si veda, come mero esempio, la descrizione della famiglia *Caracciola* in AMMIRATO, *Delle famiglie nobili...*, cit., pp. 105-33.

⁵⁰ Come annota già C. GODI, *Bandello: narratori e dedicatari della prima parte delle «Novelle»*, Roma, Bulzoni 1996, p. 34.

⁵¹ Cfr. CANDIDA GONZAGA, *Memorie...*, cit., V, s.v. *Minutolo*, pp. 104-10. Su questo Marino Minutolo, cfr. anche *Dispacci sforzeschi*, cit., IV, p. 306 (e relativa bibliografia), dove lo si ricorda quale fratello di Luigi Minutolo, castellano a Monte S. Angelo (lettera del 1461). Un altro Marino Minutolo, fu 'Ciamberlano' del re Ladislao (di Durazzo): cfr. sempre CANDIDA GONZAGA, *ibidem*.

⁵² Sul nome del personaggio GODI, *Bandello...*, cit., pp. 34-5, n. 10, si limita ad affermare che «Angravalle dovrebbe essere qui un nome – "Angri" è un noto toponimo napoletano → segnalando la presenza delle famiglie Angrisano (Cava) e Baraballo, e di un Gregorius Angleriensis, capitano (1446). Tace completamente sulla questione l'edizione del Flora e anche quella curata da Delio Maestri, M. BANDELLO, *La prima parte de le novelle*, a c. di D. Maestri, I, Alessandria, Edizioni dell'Orso 1992.

⁵³ Cfr. ROHLFS, *Dizionario storico...*, cit., s. v. *Ingravalle*, che segnala *Ingravallo* a Napoli (del resto, inevitabile scatta il ricordo del molisano Francesco 'don Ciccio' Ingravallo, protagonista del *Pasticciaccio* gaddiano).

⁵⁴ *Archivio di Stato di Milano, Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*, 204, 205, segnalato da *Dispacci sforzeschi*, cit., I, p. 210, n. 2 (che, particolare importante, ipotizza che il fratello di Ingravallo di cui parla la lettera sia il condottiero sforzesco Colella da Napoli, che ebbe il comando di metà dell'esercito sforzesco nel 1452 a Quinzano, e morì nel 1460).

⁵⁵ La novella si dice nella Dedicata raccontata da un personaggio di origine napoletana che appartenne all'*entourage* dell'ultimo re aragonese Federico, Antonio Bologna (per il

volta l'«enigmatico nodo», com'è stato definito,⁵⁶ della scrittura bandelliana: il massimo della letterarietà coniugato con il massimo della precisione cronachistica. Un altro esempio assai significativo di questo connubio è costituito dalla novella I, 14,⁵⁷ presentata dall'autore come racconto di un recente fatto di cronaca avvenuto a Napoli («un meraviglioso accidente che di nuovo in Napoli è occorso, pieno di stupore e di compassione»). Tema della novella è la faticosa *Bildung* di Antonio Perillo, giovane di buona estrazione sociale, che, dopo aver perso reputazione e patrimonio dietro al vizio del gioco, si vede rifiutare come genero dal padre della sua amata Carmosina, il «mercadante» Pietro Minio. Per redimersi, Perillo si fa dunque due volte mercante: la prima volta naufraga, viene catturato da un «corsaro moresco» e condotto schiavo a Tunisi. Dopo esser stato riscattato, per caso, proprio dal Minio, Perillo ritenterà il commercio, finanziato da Carmosina, ricavandone stavolta ricchezza e successo. Il lieto fine sembra dunque imminente: Minio acconsente finalmente alle nozze, i due giovani si sposano, ma un fulmine cade sul loro talamo coniugale, proprio la prima notte di nozze, e li uccide sul colpo.

Si potrà qui compiere il tragitto interpretativo opposto, segnalando subito il fortissimo colorito realistico dell'onomastica. Se *Carmosina* è, come si è già detto a proposito di Masuccio, nome femminile campano per eccellenza, anche il nome del giovane, *Antonio Perillo*, ha tutta l'apparenza di nome vero: non solo corrisponde a un cognome ancor oggi diffusissimo in Campania,⁵⁸ ma può essere sostenuto anche in questo caso da un curioso riscontro documentario, quello di

quale, cfr. GODI, *Bandello...*, cit., p. 35, e MAESTRI, ed. cit., p. 51); napoletano è anche Francesco Acquaviva, «marchese de Betonto», dedicatario della novella e committente della sua stesura scritta. Particolari, soprattutto il primo, che quasi indurrebbero a ritenere che la storia appartenesse davvero a una sorta di «patrimonio» di facezie diffuse in ambiente aragonese, tramandato oralmente sino al *Bandello*. Ma è inevitabile richiamarsi in proposito alla massima prudenza, considerata la natura il più delle volte inattendibile dei prologhi bandelliani, e data la particolare tendenza a chiamare in causa fittizi narratori «conterranei» alle vicende narrate, allo scopo di accrescerne la credibilità, come notava il Di Francia a proposito delle novelle ispirate a Pontano (cfr. DI FRANCIA, *Novellistica...*, cit., p. 26, e in generale pp. 25-8 per gli anacronismi delle Dediche).

⁵⁶ Da Donata Ortolani, nel saggio *Una liberazione impossibile: a proposito del "realismo" nelle novelle di Matteo Bandello*, «L'immagine riflessa», VI (1983), I, pp. 59-151.

⁵⁷ Che si dice raccontata in casa del «signor abbate di Gonzaga» da Giovantomaso Peggio, ed è dedicata a Mario Equicola; per questi particolari, cfr. GODI, *Bandello...*, cit., pp. 78-81.

⁵⁸ Nell'elenco telefonico *Perillo* conta in Campania ben 871 attestazioni: il 60% del totale italiano.

un *Antonello Perillo*, abate, citato nelle *Fonti aragonesi*,⁵⁹ certamente non lo stesso personaggio, ma comunque un significativo indizio dell'assoluta verosimiglianza del nome in questione. Quanto al cognome *Minio*, esso sembrerebbe, più che campano, siciliano, almeno a giudicare dalla sua diffusione attuale.⁶⁰ Una caratterizzazione – quella di un mercante siciliano a Napoli – che non parrebbe comunque affatto implausibile.

La novella bandelliana, in realtà, lungi dal risolversi nella semplice ripresa di un “fatto di cronaca”, esibisce una contaminazione di fonti ancor più raffinata di quella esaminata in precedenza.⁶¹ In generale, il modello è certamente la novella boccacciana di Gostanza e Martuccio Gomito (*Decameron* V 2): anche in quel caso, infatti, il giovane spasiante era respinto dal padre di lei (perché povero), e decideva dunque di far fortuna «corseggiando» in mare (con l'aiuto di parenti ed amici), finché non veniva catturato «da' saracini», e condotto a Tunisi.⁶² Ma alcuni motivi, tuttavia, sono assenti in Boccaccio, e sembrano piuttosto risalire a una novella di Masuccio, la XXXIX, che aveva ricalcato, a sua volta, il medesimo racconto decameroniano, adattando il prototesto alla vicenda (ambientata a Gaeta) di Ioanni da Piombino e Susanna.⁶³ Ed è a quest'ultima novella che Bandello guarda probabilmente quando fa di Perillo propriamente un “mercante”, come Ioanni, e non un “corsaro”, com'era invece Martuccio, ma soprattutto quando inserisce nel racconto la scena di un naufragio, completamente assente nella novella decameroniana, e tratta invece da Masuccio; a provarlo inequivo-

⁵⁹ Cfr. *Fonti aragonesi...*, cit., III, Cedola n. 480, p. 91. Sul cognome *Perillo*, cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi...*, cit., s. v. *Pietri*, e anche CARACAUSI, *Dizionario onomastico...*, cit., s. v. *Perillo*.

⁶⁰ Esso conta infatti oggi quasi la metà delle attestazioni italiane proprio in Sicilia (45%), e mai in Campania (a giudicare, anche stavolta, dagli elenchi telefonici). Ma cfr. anche CARACAUSI, *Dizionario onomastico...*, cit., s.v. *Mini* (inteso come plurale dal nome personale it. *Minio*, ipor. di *Erminio*), e ancora s.v. *Minia*, segnalato come cognome a Palermo.

⁶¹ Secondo la “tecnica” recentemente illustrata nel circostanziato saggio di PIROVANO, *Riscritture bandelliane. Rapporti tra le «Novelle» e l'«Historia de duobus amantibus» di Enea Silvio Piccolomini*, «Filologia e critica», XXVII (2002), pp. 3-43.

⁶² Da questo punto in poi le strade narrative divergono: Gostanza per la disperazione messasi in mare, ritroverà il suo amato a Tunisi, dove saranno liberati dal re, e potranno dunque tornare nella natia Lipari ricchi e felici.

⁶³ Anche Ioanni era infatti catturato da «certe fuste de mori», e portato schiavo a Tunisi. Giunta la notizia a Gaeta, Susanna, sotto falso nome maschile (espediente tratto anch'esso da una novella decameroniana, la *Decameron* II 9), si imbarcava e lo raggiungeva a Tunisi, cercando di riscattarlo. Una nuova tempesta li riconduceva nuovamente alle sponde tunisine, e l'epilogo era tragico: Ioanni impiccato, e Susanna suicida.

cabilmente è una diretta ripresa testuale, alla fine di tale sequenza narrativa, laddove Bandello scrive che Perillo e i suoi compagni «furono a salvamano presi e dentro a Tunisi menati prigionii», ricalcando certamente *Novellino* XXXIX 24: «furono a salva mano represi e menati a Tunisi» (e pur forse contaminandolo con la corrispondente espressione decameroniana: «esso menato a Tunisi fu messo in prigione», *Decameron* V 2, 7).⁶⁴

Bandello, dunque, dialoga contemporaneamente con l'archetipo della tradizione tematica in cui il suo racconto s'inscrive, e con una delle più significative riscritture cui quello era stato sottoposto, realizzando così una suggestiva partitura polifonica. Di tale partitura è partecipe forse anche un'altra novella masucciana. Si noterà come né Gostanza della novella decameroniana né Susanna di *Novellino* XXXIX siano dette figlie di mercante (si vedano le rispettive descrizioni: Gostanza nata «d'assai orrevole genti dell'isola», Susanna «de nobile parentato»). Lo è invece la *Carmosina* bandelliana; ma «bellissima giovenetta figliola d'un vecchio mercatante» era definita, appunto, un'altra *Carmosina*, la protagonista della XIV novella del *Novellino*, al centro di un'analoga storia di amore contrastato dal padre.⁶⁵

I casi qui analizzati ripropongono dunque la nota dialettica bandelliana tra la "cronaca", o per meglio dire la continua ricerca di un barthesiano *effet de réel*,⁶⁶ e, dall'altra parte, l'effettivo procedere dello scrittore su palinsesti di conclamato disegno letterario. Un nodo assai complesso, che non è possibile presumere di affrontare compiutamen-

⁶⁴ La citazione del *Novellino* in questo caso proviene non dalla stampa milanese, ma da quella veneziana di Battista de' Tortis del 1484, su cui si fondano del resto tutte le edizioni masucciane cinquecentesche (discese dalla stampa de' Gregori del 1522, curata da Lucio Paolo Rosello); la forma del perfetto dimostra infatti che è una di queste edizioni, con ogni probabilità, a costituire la fonte di Bandello, e non il più antico incunabolo milanese, che invece aveva: «forno a salva mano represi e menati ad Tunisi».

⁶⁵ Anche il finale tragico della novella di Bandello, con il motivo della sepoltura comune dei due amanti e dell'epitaffio lirico che la suggella (vero *topos* della novellistica bandelliana, come già notava ORTOLANI, *Una liberazione...*, cit., p. 133, nota 136), appare come una sorta di contaminazione Boccaccio/Masuccio: si confronti infatti il passo di Bandello con *Decameron* IV 1, 62, IV 7, 24, IV 8, 35, e soprattutto IV 9, 25 (in cui si presentano tutti i motivi del finale bandelliano, con qualche precisa coincidenza testuale), ma anche con gli analoghi finali di *Novellino* XXXI 40 e XXXV 31.

⁶⁶ L'accostamento è suggerito già da G. PATRIZI, *La retorica della realtà nelle «Novelle»*, in *Matteo Bandello novelliere europeo*, Atti del Convegno internazionale di studi, 7-9 novembre 1980, a c. di U. Rozzo, Tortona, Litocoop 1982, pp. 183-98; anche L. BADINI CONFALONIERI, *La concezione del reale nel Bandello*, ivi, pp. 49-60, fa esplicito riferimento all'onomastica rispetto all'*effet de réel*, p. 35.

te in questa sede, e che, a ben vedere, coinvolge radicalmente l'intero genere novellistico. Basti allora qui aver contribuito a portare nuovi materiali per la discussione intorno a un "intrico" così vitale per l'intera novellistica.⁶⁷

⁶⁷ Sulle ragioni del "nodo" bandelliano, si vedano comunque le interessanti riflessioni di ORTOLANI, *Una liberazione...*, cit., 1983, pp. 149-51.